



**Il Sindacato.
Die Gewerkschaft.
Le Syndicat.**

Intervento di Vania Alleva, presidente del sindacato Unia

Orari di apertura dei negozi: giù le mani dalla domenica libera

Care colleghe, cari colleghi,
gentili partecipanti,

il lavoro quotidiano nella vendita è caratterizzato da forti pressioni, orari irregolari e salari bassi. Le commesse e i commessi svolgono ogni giorno un lavoro prezioso, eppure il loro carico di lavoro continua ad aumentare.

Ora si vuole anche indebolire ulteriormente il divieto del lavoro domenicale. Un'iniziativa del Canton Zurigo vuole estendere da quattro a dodici le aperture domenicali non soggette ad autorizzazione. Dodici domeniche: è un attacco frontale alla legge sul lavoro e alla protezione delle lavoratrici e dei lavoratori. Tutte e tutti noi e le oltre 9000 persone che hanno firmato la petizione vi oppongono un chiaro no!

Questa iniziativa comporta una massiccia riduzione delle disposizioni di protezione e a farne le spese sarà il personale.

La protezione deve essere rafforzata, non indebolita!

I casi di malattia nella vendita stanno esplodendo. Stress, burnout, problemi fisici: è questa la realtà. Ciononostante, il Parlamento vuole indebolire ulteriormente le disposizioni di protezione, mettendo a rischio la salute e la vita sociale non solo del personale di vendita, ma anche delle altre persone che devono lavorare la domenica: ad esempio le addette e gli addetti alle pulizie, alla logistica o alla sicurezza.

Il lavoro domenicale significa anche non poter trascorrere una giornata libera insieme alla famiglia e agli amici. Ad esserne particolarmente colpite sono le donne e le persone senza passaporto svizzero. Viene meno il riposo necessario, con gravi conseguenze. Lo sappiamo per esperienza, ma è anche quanto emerge da un nuovo studio condotto dall'Università di Berna su incarico dell'Alleanza per la domenica.

E come se non bastasse, un altro intervento in Parlamento, con il pretesto del «telelavoro», vuole persino consentire il lavoro domenicale nove volte all'anno – senza autorizzazione, senza supplementi e senza neppure limitarlo al telelavoro. È un progetto estremamente pericoloso! Una trappola del telelavoro che alla fine colpirà tutte e tutti.

La protezione della salute è l'elemento centrale della legge sul lavoro e tale deve restare.

Il lavoro domenicale non è un passo avanti

Le lavoratrici e i lavoratori che svolgono lavori precari e spesso mal retribuiti nel commercio al dettaglio hanno ripetutamente affermato di non voler lavorare la domenica. È quanto emerge da

diversi sondaggi condotti da Unia presso il personale di vendita nel commercio al dettaglio. Ed è quanto sentiamo adesso dalle nostre associate e dai nostri associati che lavorano nella vendita.

Inoltre, l'iniziativa è in netto contrasto con la volontà espressa alle urne: in tre quarti delle votazioni sugli orari di apertura dei negozi, l'elettorato si è opposto a un'ulteriore liberalizzazione, compresa l'estensione delle aperture domenicali. Non solo: oggi la maggior parte dei Cantoni non sfrutta neanche le quattro domeniche consentite.

Assumersi le proprie responsabilità e rafforzare la protezione!

L'indifferenza politica del Parlamento nei confronti delle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori non è solo deludente, ma anche pericolosa. Dopo tutto, la domenica non lavorativa non è un privilegio, ma un meccanismo di protezione fondamentale per la salute e la vita sociale.

Unia difende con determinazione la domenica non lavorativa e chiede al Parlamento di prendere sul serio gli avvertimenti dei sindacati e della comunità scientifica e di fermare l'estensione del lavoro domenicale. La responsabilità compete al Parlamento e chi lavora si aspetta che sia all'altezza di questo compito.

Un'ampia alleanza ne ha abbastanza: quando è troppo è troppo!

Unia si impegna anche in seno all'ampia Alleanza per la domenica, che si batte anch'essa con determinazione per la difesa della domenica non lavorativa. Ciò dimostra che non solo i sindacati si oppongono al lavoro domenicale, ma anche la medicina del lavoro, le chiese e le associazioni ecclesiali nonché le organizzazioni femminili.

I sindacati si batteranno con determinazione contro questo deterioramento delle disposizioni di protezione, se necessario lanciando anche un referendum.